

Intervista **DARIO EDOARDO VIGANO** teologo

SI FA CHIESA IN STRADA NO AL PAPA INFLUENCER

YLENIA SPINELLI

Il tema dell'autorità ha segnato tutto il cammino della Chiesa, ma autorità, autoritarismo e autorevolezza non sono la stessa cosa, come qualcuno vorrebbe far credere. Ne va di mezzo la composizione di libertà individuale e del bene comune, soprattutto oggi, dove il modello di comunicazione verticistica è stato soppiantato dai social, per loro natura non gerarchici, ma che richiedono una buona capacità di discernimento. È da questa precisazione che parte il nuovo saggio di monsignor Dario Edoardo Viganò, "Testimoni e influencer. Chiesa e autorità al tempo dei social" (Edb, 120 pagine, 10 euro).

Come è cambiata l'autorità della Chiesa dai primi apostoli ad oggi, passando per il Concilio Vaticano II?

Per gli apostoli la morte di Gesù poneva un problema: su cosa poteva fondarsi il riconoscimento dell'autorità e dell'identità di Gesù? E la loro credibilità su cosa poteva contare? L'evangelista Luca ricorda: «Poi prese con sé Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di spunti e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà"». Dunque se sono stati testimoni della verità

più che di autorità dobbiamo parlare di una rappresentazione dell'autorità. L'orizzontalità della Rete porta ad essere credibili con forza limitata, con un'autorità circoscritta alla rappresentazione mediale e alla cerchia della propria comunità.

Nel libro scrive che durante l'emergenza Covid l'autorità della comunicazione "tradizionale" ha soppiantato quella dei social, come mai?

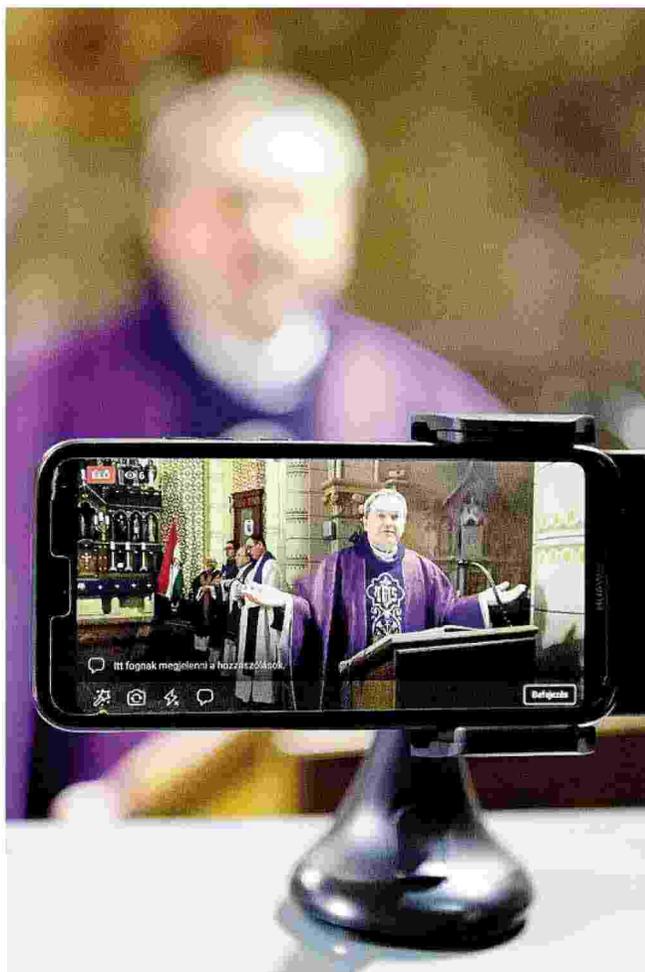
Nei momenti forti dell'esistenza, soprattutto quelli nei quali le certezze su cui abbiamo investito socialmente e affettivamente mostrano la propria rarefazione, riemerge con forza l'urgenza di una forma di autorità tradizionale. Meglio, di una convivenza tra le forme tradizionali di autorità e quelle della sua rappresentazione in Rete. Basti pensare al momento della "Statio Orbis", voluta e vissuta da papa Francesco il 27 marzo dello scorso anno, in pieno lockdown, e come proprio questa, grazie anche alla sua messa in forma della regia, abbia rappresentato un momento non solo di grande coesione sociale e per molti di eccelsità, ma anche un processo di apertura fiduciaria e di riconoscimento dell'autorità del Pontefice.

La Chiesa non è mai stata tanto social come negli ultimi mesi di pandemia, pensa che i social network, le dirette streaming, possano essere anche per il futuro un efficace strumento di pastorale e di evangelizzazione?

In un momento emergenziale la passione per il Vangelo di tanti sacerdoti e laici hanno cercato i modi della vicinanza e della condivisione, per quanto possibile, della vita della Chiesa fatta di consuetudine con la Parola e di sacramenti. Social e streaming possono forse essere utilizzati come modalità di conoscenza, di condivisione di una sapere. Ma la fede non è questione di sapere, è un'esperienza filiale.

I tanti preti youtuber non rischiano di essere più "parolati" egocentrici che "testimoni", per usare due espressioni di papa Francesco?

I rischi ci sono sempre e non sono legati all'uso di uno stru-



Un sacerdote rumeno dice messa in streaming durante il lockdown EPA/ATTILA BALAZS HUNGARY OUT

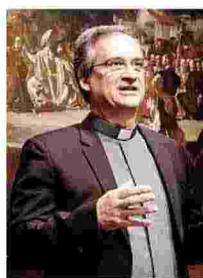
APPROFONDIMENTO

COMUNICAZIONE E TEOLOGIA

Dario Edoardo Viganò, nato a Rio de Janeiro nel 1962, è stato ordinato sacerdote a Milano nel 1987, dal cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini. Accademico e scrittore, dopo aver svolto il ministero nella diocesi ambrosiana, da anni vive a Roma e si occupa in particolare di comunicazione e cinema.

Dal 2004 al 2015 è stato presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo e direttore della "Rivista del Cinematografo". Dal 2013 al 2015 direttore del Centro Televisivo Vaticano, dal 2015 al 2018 prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. Attualmente ricopre l'incarico di vice-cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze sociali.

Docente di Teologia della comunicazione e ordinario di Cinema, insegna Linguaggi e mercati dell'audiovisivo alla Luiss "Guido Carli" di Roma. Tra le sue ultime pubblicazioni, oltre a "Testimoni e influencer. Chiesa e autorità al tempo dei social" (Edb, 2020), troviamo: "Il cinema dei Papi. Documenti inediti dalla Filmoteca vaticana" (Marietti, 2019), "Manuale del FilmMaker. Scrivere, produrre, distribuire" (Morcelliana, 2019), "Il brusio del pettegolo. Forme del discredito



Dario Edoardo Viganò DOCENTE

nella società e nella Chiesa" (Edb, 2016), "Connessi e solitari. Di cosa ci priva la vita online" (Edb, 2017). Sempre per Edizioni Dehoniane Bologna monsignor Viganò ha lavorato al decreto "Inter Mirifica" per il "Commentario ai documenti del Vaticano II". Nell'archivio digitale della nostra testata - <http://ordine.laprovincia.it> - potete trovare un intervento e un'altra intervista a monsignor Viganò, sempre su temi inerenti la Chiesa, il cinema e la comunicazione.

mento. Anni fa ho letto una ricerca di dottorato molto interessante sull'analisi linguistica delle omelie. Ecco, in quel caso venivano evidenziati i rischi di omelie blog, altre chakra, altre malate di ricercatezze esegetiche conosciute forse a mala pena dal predicatore stesso.

Anche la Chiesa può avere i suoi influencer? Il Papa stesso può essere considerato un influencer?

Essere influencer non significa essere credibili. Infatti ci sono persone che, pur essendo in grado di incidere su opinioni e atteggiamenti, non è detto che siano credibili; mentre al contrario ci sono persone a cui riconosciamo credibilità e autorità senza che ciò significhi riconoscimento sociale e pubblico. Pertanto credo che sia fuorviante e debole voler identificare il Papa come un influencer.

Nel messaggio per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali il Santo Padre invita i giornalisti a «venire e vedere» per incontrare le persone e raccontarle dove e come realmente sono. Questo non vale ancora di più per i preti e per l'annuncio della Parola?

La Chiesa è il popolo di Dio che è anzitutto vocazione a vivere da figli nel Figlio. E, come Gesù, la Chiesa è chiamata a incontrare le persone, a fasciare le ferite, ad annunciare misericordia... Insomma non si può essere Chiesa in salotto, ma nelle strade.

Social e streaming possono essere utilizzati per condividere il sapere. Ma la fede è un'esperienza

Con l'autore, attuale vice cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, ripercorriamo la storia del rapporto tra Chiesa e autorità, dalle origini all'irruzione dei social.

Chiariamo subito: l'autorità della Chiesa, di tipo spirituale, non va confusa con l'autoritarismo. È così?

L'autorità è un concetto duale. Questo vuol dire che si riconosce autorità dentro ad un relazione che ha come caratteristica quella di essere asimmetrica. Pensiamo ad esempio a un bambino: nella relazione genitoriale sente che può fidarsi del papà e della mamma e lo riconosce autorità. Pertanto un genitore può normare ad esempio il tempo in cui si deve andare a dormire. Naturalmente un adulto non si sognerebbe mai di dire ad un altro adulto di andare a coricarsi. Non dimentichiamo poi che autorità ha una derivazione da "augere" che significa "acrescere". Dunque l'autorità è anzitutto un servizio a favore della crescita.

di quanto accaduto fino alla morte, è proprio la resurrezione garanzia e compimento dell'autorità di Gesù, ma anche garanzia della missione dell'autorità della Chiesa.

Si pone in maniera differente la questione della credibilità dei cristiani delle origini, quelli che non avevano avuto un passato di condivisione con Gesù e che non potevano neppure esibire il proprio censo sociale come elemento di credibilità. Per loro dunque la credibilità era una questione di integrità della loro vita. Del resto la Chiesa è riverbero della comunione di Dio con l'uomo in Cristo.

Quali sfide pongono i social, così gerarchici, all'autorità della Chiesa?

Nella cultura tradizionale si veniva considerati credibili se esperti e competenti su un particolare tema e dunque si veniva riconosciuti e rispettati dalla comunità. In tal modo l'autorità era conseguenza di competenza. Con il cambiamento d'epoca e l'avvento dell'era post-mediale